

Paolo Albani
L'ASSURDITÀ DIFFUSA¹



*A P.G.
cha ha un divano e una copertina confortevoli,
davvero invidiabili*

Signore e Signori,

il tema della mia conferenza, come avrete letto sull'invito della Fondazione che ci ospita, per quanto estremamente scivoloso e problematico, si presta tuttavia a riflessioni stimolanti.

Il tema – *L'ASSURDITÀ DIFFUSA IN UN MONDO ASSURDO* – l'ho scelto considerando che viviamo in un mondo che non è esagerato definire assurdo. Siamo saturi di fenomeni illogici, irrazionali. L'ampiezza delle manifestazioni assurde si allarga, senza che riusciamo a trovare la forza morale di contrastarle e smascherarle.

Qualcuno potrebbe contestarmi la liceità dell'argomento ritenendo assurdo il fatto stesso che si parli di absurdità, mettendo in dubbio che esista un modo, anche solo teorico, di discernere fra ciò

¹ Questa conferenza – un piccolo omaggio al Landolfi conferenziere che si muove sul terreno del ridevole e del fantastico – si è tenuta presso la sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, via Maurizio Bufalini n. 6, il 3 ottobre 2019. Il testo è apparso su «Diario perpetuo», rivista del Centro Studi Tommaso Landolfi edita da Quodlibet-Note azzurre, anno 3, n. 3, a cura Elena Arnone e Jacopo Maria Romano.

che è assurdo e ciò che non lo è. Chi ha il diritto di etichettare come insensato un episodio, un'idea, un comportamento?

Da qui la scivolosità dell'argomento affrontato.

Sull'assurdo – dal latino *absūrdū(m)*, cioè «dissonante» – esiste una lunga tradizione filosofico-letteraria che va da Parmenide, prodigatosi nell'evidenziare le assurdità di certe espressioni linguistiche, alla mistica ebraica che ritiene le soluzioni incomprensibili quelle che assurgono al più alto livello della riflessione umana, dalle filosofie dell'irrazionalismo ontologico che considerano la vita dell'uomo dominata dal caso e dall'imprevedibilità, e dunque da un'essenza irrazionale, fino ai romanzi e alle opere teatrali di scrittori come Sartre, Camus, Ionesco, Beckett, per citarne alcuni, che testimoniano come l'assurdo sia una caratteristica radicata nell'esistenza umana.

L'assurdo, sostiene Schopenhauer, fa molto facilmente fortuna nel mondo.

Ma non voglio parlarvi del concetto di assurdo sul piano storico. Lasciatemi solo citare, perché la trovo attuale, la tesi contenuta in *La filosofia dell'assurdo* (1937) di Giuseppe Rensi, pensatore solitario e inattuale: «La storia non è che lo sforzo per allontanarsi dal presente, perché questo è sempre assurdo e male».²

L'assurdità odierna su cui desidero intrattenervi, è, se vogliamo, più ristretta di quella affrontata da filosofi e scrittori, ma non per questo meno pregnante. È un'assurdità che s'insinua in modo subdolo nelle nostre azioni. Voglio dire che le nostre azioni sono sempre più spesso dettate da automatismi, impulsi, condizionamenti di cui non ci rendiamo conto, vengono eseguite fuori dal nostro controllo, assecondando mode e messaggi che – *vox populi* – toccano più la nostra pancia, la nostra emotività che la nostra capacità razionalizzante.

Dunque, se mi concedete ancora qualche minuto della vostra pazienza, vorrei riflettere su un'assurdità profonda e rilevante, sebbene non codificata, e decisamente presa sottogamba. Mi riferisco all'*ASSURDITÀ DI ADDORMENTARSI IN MODO RIPETUTO E COMPULSIVO DAVANTI A UN TELEVISORE ACCESO*. Un fenomeno sempre più diffuso, non solo da noi, che coinvolge trasversalmente ogni tipo di classe sociale, età e genere.

Per quanto note, non sarà superfluo ricapitolare per sommi capi le modalità attraverso le quali si manifesta l'azione assurda di cui intendo parlarvi:

1. il *soggetto-assurdo* (lo chiamo così per comodità espositiva, d'ora in poi S.A.) si siede su un divano, generalmente nel tardo pomeriggio, ma gli orari possono cambiare da un S.A. a un altro, a seconda delle inclinazioni personali e delle fasce orarie delle attività lavorative svolte;
2. il fatto che il divano sia di stoffa o di pelle, con il poggiatesta o senza, con il letto incorporato o ne sia privo, non fa alcuna differenza: l'importante che sia comodo e confortevole per ciò che S.A. si presta a compiere;
3. una volta in posizione, S.A. prende il telecomando e accende il televisore davanti a lui, regolando l'audio a un'altezza non troppo forte; dopo di che si sparpaglia sul divano, assumendo la posizione più rilassata che lo spazio disponibile del divano stesso gli offre; in questi frangenti S.A. è quasi sempre fornito di una copertina protettiva;
4. più grande e tecnologicamente adeguato è l'apparecchio televisivo, più efficace ne risulterà l'uso ai fini della realizzazione della fase di rilassamento e conseguente addormentamento;
5. senza eccessivi convenevoli o investigazioni prolungate, S.A. sceglie un canale, uno qualsiasi, meglio se un film o una serie televisiva; nei talk show

² Giuseppe Rensi, *La filosofia dell'assurdo*, Adelphi, Milano 1991, p. 121.

c'è troppa confusione, si urla, si sbraita, i discorsi si sovrappongono e non si capisce niente (non che quest'ultima circostanza impressioni più di tanto S.A., perché *capire il meno possibile* è un fattore che aiuta l'intorbidimento cognitivo);

6. non appena inizia il programma selezionato, S.A., vinto da una forza irresistibile, piano piano, dopo vari ciondolamenti e remissioni del capo, entra in uno stato di assopimento, di catalessi che, nel giro di pochi minuti (mediamente 20, 30, dipende dalla stanchezza accumulata), lo porta a dormire di botto, rilasciando il tipico rumore che si produce quando si russa, un suono rauco prodotto nel naso e nella gola, accompagnato in certi casi da fischi e sibili continuati.

L'ultima azione – l'addormentarsi con russamento congiunto – avviene a televisore acceso, il che, mi preme sottolinearlo, costituisce il motivo principale che avvolge di absurdità la situazione appena descritta. In altre parole, ciò che rende assurdo il comportamento del nostro S.A. è che il soggetto in questione si trovi davanti a un televisore funzionante, perfettamente operativo, l'audio regolato sull'altezza di una buona ricezione, mentre lui/lei, il nostro S.A., se la dorme tranquillo, non vede e non sente niente di quello che la televisione trasmette in quel momento.

Alcuni S.A., interrogati sul loro comportamento (*absurd behavior*, lo definiscono i ricercatori statunitensi che si sono occupati del fenomeno), confessano candidamente di aver sviluppato un'attività onirica appisolati sul divano di fronte al televisore acceso; in alcuni casi raccontano di aver sognato – ha dell'incredibile – di essere sdraiati su un divano e di guardare un film in tv, di cui ricordano perfettamente la trama, le scene principali, i colori della fotografia, l'ambientazione.

La televisione, strumento di comunicazione per antonomasia, dispositivo sociale di informazione e intrattenimento, si trasforma *assurdamente* in altro, assume una funzione incongrua, ipnotica di ottundimento, di surrogato delle pillole tranquillanti, che stride con il ruolo educativo, culturale che la tv dovrebbe (deve) assolvere nella società.

L'assurdità di addormentarsi davanti a un televisore, con l'aggravante di essere un televisore acceso, insieme e ancor più della nevrotica pratica dello zapping, del saltellare da un programma all'altro, è l'ennesima prova della serie di comportamenti contraddittori che, come dicevo, sono sempre più radicati fra la popolazione adulta.

Esistono alternative? Non mi sento di formulare rimedi, che suonerebbero moralistici e generici, del tipo leggere un libro, ascoltare della musica, uscire con gli amici, farsi una passeggiata, andare al cinema o a teatro, portare fuori il cane, cose del genere, al limite, perché no, fissare lo sguardo sul soffitto e fantasticare sul nulla, prassi che valorizza un benefico *perdiggiornismo* da non disdegnare.

La mia filosofia, se così la si può definire, è che ognuno – lo sostengo senza pormi nella posizione dell'osservatore distaccato, al di sopra degli altri, cosciente di quanto l'attrattiva di un divano, in presenza di un televisore acceso, sia una sirena difficile da respingere – è libero di scegliersi le absurdità che crede, quelle che ritiene più compatibili al proprio modello di vita.

Nel concludere, mi auguro che queste mie brevi considerazioni possano aver acceso in voi, che avete avuto la bontà di ascoltarmi, una qualche fruttuosa riflessione. Allo stesso tempo, sono ben consapevole che l'argomento necessiterebbe di ulteriori approfondimenti, impossibili in questa sede per ovvie ragioni di tempo.

Grazie per la vostra attenzione.

(*Applausi che risvegliano alcuni partecipanti alla conferenza che si sono appisolati*).